

Investì e uccise il missionario, automobilista a processo

► Sono state chiuse le indagini a carico della ventitreenne

LA TRAGEDIA

PADOVA Al volante della sua Toyota Aigo aveva travolto un anziano missionario in via Bembo. Padre Ilario Cavaliere, 87 anni, non era sopravvissuto ai gravissimi traumi riportati nel violento impatto. Ed era deceduto il giorno dopo nell'ospedale cittadino. Per Francesca Spinelli, 23enne au-

tomobilista padovana, è in arrivo il processo per omicidio stradale. Secondo l'accusa la giovane, in violazione di due articoli del Codice della strada, non si sarebbe accorta del pedone che attraversava la carreggiata e l'avrebbe investito con la parte anteriore sinistra dell'autovettura. Il pubblico ministero Valeria Spinosa ha concluso le indagini trasmettendo il fascicolo al giudice dell'udienza preliminare Maria Luisa Matera. Il procedimento approderà in aula il 14 marzo del prossimo anno. L'autopsia sulla salma, affidata al medico legale Antonel-

lo Cirenelli, ha stabilito che il decesso è riconducibile alle gravi lesioni da "politrauma della strada": in seguito all'investimento il religioso aveva riportato un trauma cranico e un trauma toracico, addominale e pelvico, con fratture costali multiple e del bacino ed emorragie interne. La tragedia risale al 9 dicembre scorso. Padre Ilario Cavaliere si era ritirato nel 2015 dopo una cinquantina d'anni di missione in Argentina, dove aveva prestato servizio tra Buenos Aires, Malagueno, nelle province di Cordoba e del Chaco, tra la foresta tropicale,

e dove nel 1980 aveva preso anche i voti venendo ordinato sacerdote. Era ospite nella scuola missionaria del Sacro Cuore, la sede padovana della comunità dei dehoniani. Pur essendo in pensione, godendo di buona salute nonostante l'età avanzata, era ancora molto attivo e anche quel giorno, come faceva abitualmente, e più volte al giorno, si stava recando dalla sua residenza nella vicina chiesa della parrocchia del Santissimo Crocifisso dove aiutava il parroco nelle varie mansioni. Ed è proprio mentre attraversava la strada in via Bembo, all'altezza del civi-



MISSIONARIO Padre Ilario Cavaliere aveva 87 anni

co 65, che il missionario era stato investito dall'utilitaria della 23enne. Al processo non prenderanno parte i prossimi congiunti del religioso, che era originario di Castelmomberto, nel vicentino. Le tre sorelle ed alcuni nipoti, tutti assistiti dallo Studio3A-Valore S.p.A, società specializzata a livello nazionale nel risarcimento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini, hanno già ricevuto un equo indennizzo dalla compagnia di assicurazione della vettura.

L.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritorsione nel raid vandalico al cimitero

► La devastazione di tombe e cappelle "provocata" dai divieti del parroco

ALL'ARCELLA

PADOVA L'avrebbero fatto per divertimento. Ma soprattutto per vendicarsi del parroco di Sant'Antonio che aveva scelto di chiudere tutte le strutture sportive durante la pandemia da Covid-19. Queste le ragioni che avrebbero spinto quattro ragazzi, in preda ai fumi dell'alcol, a compiere il devastante raid notturno al cimitero monumentale dell'Arcella.

Noia e ritorsione sono indicate nell'avviso di conclusione indagini che la Procura ha notificato nei giorni scorsi al capo della baby gang. Il pubblico ministero Sergio Dini contesta a Ionut Gabriel Banceanu, diciannove anni appena compiuti, residente in città, i reati di danneggiamento aggravato, vilipendio di tombe e violazione di sepolcro. Trascorsi i venti giorni dal deposito degli atti il magistrato trasmetterà il fascicolo al gip per la fissazione dell'udienza preliminare.

IN SOLITARIA

Banceanu dovrà affrontare il processo in solitaria. Il procedimento a carico dei tre complici è tuttora in fase istruttoria alla Procura presso il Tribunale dei Minori di Venezia. Il capobanda è accusato di aver distrutto tombe, lapidi e cappelle dopo aver suddiviso con i tre minorenni i compiti nell'esecuzione del raid vandalico. Rischia da un minimo di un anno ad un massimo di cinque anni di reclusione. La Procura gli contesta infatti le aggravanti dell'aver agito in orario notturno,

in assenza di sorveglianza e di presenza di altre persone nel cimitero, e per futili motivi. Del resto neppure durante l'interrogatorio davanti al pubblico ministero Banceanu aveva dimostrato di aver compreso la gravità del danno arrecato alla comunità dell'Arcella. Imperterribile, per nulla preoccupato, si era limitato a giustificare il raid con queste parole: «Quella sera eravamo ubriachi e non sapevamo cosa fare». Poi aveva cercato di scaricare le colpe addosso ai complici: «Io ho solo distrutto le telecamere della videosorveglianza, sono stati gli altri tre a spaccare le tombe e le cappelle».

Nelle sue parole nessun cenno ad una possibile ritorsione nei confronti del parroco di Sant'Antonio. Le indagini hanno però disegnato un quadro ben diverso. Nei periodi di chiusura a causa della pandemia, il sacerdote aveva vietato l'utilizzo dei campi da gioco ai giovani frequentatori della parrocchia. Questa sua decisione aveva provocato una serie di reazioni inconsulte. Al telefono cellulare del parroco erano arrivate una serie di minacce e di insulti blasfemi, spediti da uno smartphone non rintracciabile. Gli investigatori della Squadra avevano comunque raccolto diverse testimonianze convergenti. Negli ambienti parrocchiali era noto a molti che quel gruppo di ragazzi ce l'aveva con il sacerdote. Il diciannovenne è peraltro noto alle forze dell'ordine per la sua frequentazione di compagnie "turbolente" che sono solite ritrovarsi in Prato della Valle e al Duomo, e vengono ripetutamente controllate da polizia e carabinieri. Banceanu era inoltre già finito nei guai da minorenne: nel gennaio 2018 aveva lanciato dal cavalcavia Maroncelli alcuni sassi sulla carreggiata sottostante dove transitavano auto e camion.

Luca Ingegneri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAID Tombe, lapidi e cappelle devastate nella notte tra il 2 e il 3 aprile scorsi al cimitero di Sant'Antonio

Sant'Egidio, vacanza solidale in Bosnia

SOLIDARIETÀ

PADOVA Per tutto il mese di agosto, 50 volontari, in maggioranza studenti universitari e giovani da Padova, Treviso, Trieste e Bologna, stanno trascorrendo una "vacanza solidale" e alternativa nel cuore della "rotta balcanica" accanto ai profughi che si trovano nei campi e nei rifugi di fortuna nei dintorni di Bihac.

La stagione estiva non ha segnato la fine dell'emergenza in quella regione della Bosnia. Stanchi, affamati, maltrattati, i profughi continuano a percorrere un lungo cammino a piedi, con il sogno di arrivare in Europa, e a riprovare più volte il «game», ossia il pericoloso passaggio della frontiera con l'Unione. Le condizioni igieniche dei migranti - in maggioranza afgani (a cui si aggiungeranno chissà quanti altri in fuga dalla catastrofe umanitaria di questi giorni), ma anche africani provenienti da diversi paesi - continuano a essere estremamente critiche, senza contare i problemi legati alla scarsità di cibo e alla mancanza di acqua potabile.

Una parte del lavoro dei volontari di Sant'Egidio si è svolta in sinergia con il Jrs (Jesus Refugee Service), con cui è attiva da tempo una proficua collaborazione. Inoltre, insieme a Ipsia-Acli, è stato possibile effettuare visite all'interno del campo di Lipa. Come segno di amicizia e solidarietà, è stata donata a ciascun migrante del campo una maglietta, bene molto prezioso in questa stagione.

Molti profughi partecipano con costanza e entusiasmo ad una scuola di lingua, promossa da Sant'Egidio fuori dal campo di Lipa. Le lezioni si tengono in piccoli gruppi, con l'intento di insegnare semplici frasi in inglese, italiano, francese, spagnolo e tedesco: un'occasione per parlare, conoscersi meglio e fare amicizia, ma anche per rafforzare la speranza di un futuro migliore per tutti. «La presenza dei giovani di Sant'Egidio mostra un volto diverso dell'Europa, accogliente, gentile e solidale», sottolinea la Comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNITÀ Sant'Egidio

COMPANY RADIO
ASCOLTA E VINCI!
OGNI MATTINA UNA SPESA
OGNI SERA UN PIENO DI CARBURANTE
MAGGIORI INFO SU RADIOCOMPANY.COM

SONO LE CONCLUSIONI DELLA PROCURA CHE SI APPRESTA A SOLLECITARE IL PROCESSO PER IL CAPOBANDA